

Forlì

CORONAVIRUS: L'EMERGENZA

Il costo del Covid: 25 milioni spesi dall'Ausl in un mese e mezzo

Dagli hotel ai tamponi: ecco tutti i costi per l'azienda sanitaria
Ma il nodo restano le mascherine

FORLÌ

ALESSANDRO MONTANARI

Venticinque milioni di euro in un mese e mezzo di emergenza coronavirus. Il primo resoconto dei costi sostenuti dall'Ausl Romagna dal primo marzo al 13 aprile è un bilancio pesante: per sostenere le spese dell'emergenza sono stati spesi circa 570mila euro al giorno. Si tratta delle cosiddette "spese vive" a cui vanno aggiunti naturalmente i costi di sistema, come ad esempio gli straordinari del personale. In circa 150 pagine l'azienda sanitaria romagnola mette l'una sull'altra tutti gli oneri, anche i più piccoli, sostenuti in questo frangente straordinario: medicine, arredi per i reparti, macchinari come i ventilatori polmonari. Tutto sarà poi girato al governo che ha istituito un fondo di emergenza apposito. Qualche dato: reclutare i

medici di continuità assistenziale che curano a casa i malati Covid (le squadre Usca) è costato circa 290mila euro. Per i servizi di ristorazione nri reparti Covid sono stati impiegati 48mila euro. I servizi di pulizia hanno richiesto finora una spesa di circa 150mila euro. Gli alberghi che ospitano i malati Covid fanno i prezzi migliori possibili ma prenotare diverse stanze per due mesi costa decine di migliaia di euro.

E i test? Tre diversi lotti di tamponi nasofaringei sono costati 6.759 euro per un totale di 51 mila unità. Fanno 13 centesimi l'uno, o poco più. Ma attenzione, perché servono i reagenti che costano, eccome: lotti da 128 kit arrivano oltre i 186mila euro. A cui aggiungere, naturalmente, spese di trasporto e di analisi. Il monitoraggio Ausl è anche una buona chiave di lettura per capire le difficoltà del reperimento di materiali in questo particolare frangente. Le mascherine sono, ancora una volta, protagoniste.

Il problema mascherine

A scorrere la lista degli acquisti Ausl si nota come inizialmente le mascherine costassero poco ma, soprattutto, arrivassero a destinazione. Per un lotto da 20mila appena 439 euro. Due centesimi l'una, tutte consegnate. Alla stessa



Medici e infermieri all'interno del Pronto soccorso di Forlì con un paziente Covid FOTO FABIO BLACO

azienda sono stati fatti poi altri ordini: stesso prezzo unitario ma, al 6 aprile, le mascherine risultavano ancora in consegna. Un milione di pezzi in tutti che l'Ausl non ha visto arrivare. Così come non sono mai arrivati diversi lotti di mascherine chirurgiche o FFP2. Andando avanti con l'emergenza trovarne a pochi centesimi è diventato impossibile e il prezzo di mercato delle mascherine chirurgiche è arrivato ad un euro l'una. Nel frattempo si sono accumulate fino a diventare centinaia di migliaia le mascherine ordinarie e mai arrivate, anche se pagate

in anticipo. Troppe le difficoltà della situazione mondiale dei trasporti e delle importazioni che costringono i fornitori a non portare a termine la commessa, per cause di forza maggiore, ed a restituire il prezzo anticipato.

La posizione dell'Ausl

Nella sua relazione la direzione aziendale rileva «mancate o insufficienti consegne» anche in presenza di più ordini nei confronti di quelli che sono i tradizionali fornitori. Il mercato internazionale è sempre più chiuso all'esportazione ma è necessario sal-

vaguardare operatori sanitari e pazienti.

L'impossibilità di approvvigionamento attraverso i rapporti pregressi ha spinto l'Ausl, per evitare «rotture di stock rispetto alle necessità giornaliere» ad interpellare operatori economici e sperare nell'import export dai paesi asiatici, «unici Stati ancora in grado di produrre dispositivi di protezione per fronteggiare la pandemia da Covid-19 in quantitativi adeguati a soddisfare le esigenze a livello mondiale, in attesa della riconversione delle imprese del territorio locale».

ASIA UNICO MERCATO A CUI RIVOLGERSI

L'Ausl ha deciso di rivolgersi ad aziende con esperienza in Asia «Solo in questi Stati hanno una produzione adeguata»

Le "armi" contro il virus: sono diciotto le sperimentazioni per mille pazienti

Nel territorio di Forlì la cloroquina viene usata sia a domicilio che in ospedale

FORLÌ

GIANLUCA ROSSI

Si chiamano tocilizumab, canakinumab, colchicina e idrossiclorochina. Nomi all'apparenza impronunciabili ma che si riferiscono a farmaci già esistenti e utilizzati nella cura di altre patologie, che in queste settimane sono stati impiegati nella lotta al coronavirus.

Numeri

Sono infatti 18 al momento le sperimentazioni che vengono effettuate sui pazienti nei vari ospedali che fanno capo all'Ausl Romagna, che coinvolgono complessivamente un mi-

gliato di malati.

E solo nell'area di Ravenna, sono un centinaio le persone curate con i tre farmaci principali, ognuno applicato in modo mirato in base alle condizioni cliniche dei pazienti e alla sintomatologia specifica. In altre parole non esiste un'unica cura ma più armi, la cui efficacia varia da caso a caso.

Il tocilizumab

In assenza di un vaccino e di un preparato specifico, lo scoppio della pandemia ha spinto la comunità scientifica ad avviare studi e a testare terapie già impiegate in altri campi. Tra le sperimentazioni partite in Romagna, una di quelle su più larga scala riguarda il tocilizumab. L'Aifa ha infatti dato il via libera all'utilizzo del farmaco anti reumatico nell'ambito di un progetto che vede come capofila l'Istituto Tumori



Un tampone FOTO FABIO BLACO

l'Ausl Romagna ha inoltre promosso un ulteriore studio per il trattamento per via sottocutanea che coinvolge complessivamente 63 pazienti.

Il canakinumab

Sul fronte dei farmaci innovativi, la Commissione del farmaco della Romagna e il Comitato etico hanno approvato lo studio del canakinumab, un immunoterapico somministrato sempre per via sottocutanea, che ha visto "arruolati" 100 pazienti.

Il cortisone

Altro medicinale in sperimentazione a Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini è un cortisone, terapia ritenuta particolarmente efficace nel sopprimere l'infiammazione sistemica innescata dal virus e in grado di ridurre la durata della malattia e il conseguente ricovero, con riflessi in valutazione anche sulla mortalità.

Eparina e colchicina

L'ospedale di Forlì (inserito in un'aristretta cerchia di centri italiani, 14 in tutto, per la sperimentazione dell'eparina, anticoagulante che a breve dovrebbe essere somministrato per la cura del covid-19) è entrato nello studio nazionale anche sull'utilizzo di colchicina, già somministrata sia in ospedale che a domicilio.

L'idrossiclorochina

Inoltre le Farmacie dei quattro ambiti romagnoli partecipano ad una sorveglianza internazionale promossa in Olanda sui trattamenti farmacologici, mentre l'Ausl Romagna sta predisponendo un nuovo studio sul trattamento con l'idrossiclorochina, antimalarico che pare stia dando risultati nel rallentare la progressione della malattia: in particolare, quello che sembra emergere è un'efficacia del farmaco nelle fasi iniziali della patologia tanto che da un utilizzo esclusivamente ospedaliero è stato impiegato anche a livello territoriale. Sono già 777 infatti i pazienti curati a domicilio in Romagna grazie all'attivazione delle Unità speciali di continuità assistenziali e alla collaborazione coi medici di famiglia.